

La porta della Madonna della Consolazione di Biagio Poidimani

di Renato Civello

L'essere rimasto estraneo alle anarchie disgregatrici di certe avanguardie gratuite e pretestuose e l'aver assunto, nello stesso tempo gli archetipi esemplari dell'area classica, rivendicandoli però con gli umori più alti della modernità, è stato per Biagio Poidimani raro privilegio: un segno di crescita, forte ed inalterabile, che ha connotato le sue felici stagioni operative in Italia e nel vasto mondo, dagli Stati Uniti all'Uruguay al Giappone al Canada, e lo ha distinto dalle mille presenze velleitarie o massificate, incapaci di approdare a un *linguaggio per l'uomo* per difetto di sensibilità e di supporto linguistico. Ne troviamo conferma, senza riserve, in una delle porte della Basilica Cattedrale a Reggio Calabria, articolata in sei scomparti narrativi (dal bassorilievo con il quadro dipinto nel Cinquecento da Nicola Andrea Capriolo al trasporto dell'immagine miracolosa nei luoghi disastriati dal sisma del 1783 alla visita di Giovanni Paolo II in preghiera dinanzi al Quadro: la forma è qui «nata dentro», è consentanea al flusso stimolante dell'emozione, sul metro di una coscienza di fede e di quella intuizione misteriosa dell'invisibile che richiamano in causa, con tutte le implicazioni di una requisitoria morale, l'estetica ruskiniana.

Il concetto di un'arte che superi le provvisorietà delle spoglie e i confini del fenomenico, che attraverso l'umano aspiri alla contemplazione del sovraterreno, è del resto sempre attuale per gli artisti che hanno cuore ed intelletto; e Biagio Poidimani è uno di questi, tra i pochissimi che sappiano ancora scandire, in pienezza di avvertimenti e in congruità di strutture, i ritmi dell'eterno sulle epifanie fantasmiche del quotidiano.

Ecco perché, sulla scorta di un puntiglio morfologico che equilibra spazi e volumi, congegno gestuale e visione unitaria, perviene ad una poesia dalle imprevedibili vibrazioni, che sottrae la sacralità del racconto al rischio del populismo ed al fascino breve della cronaca. L'anima dello scultore è tesa e il dato oggettivo si universalizza, senza perdere tuttavia la sua freschezza evocativa per quanto attiene alla efficacia del riscontro memoriale: i frati Cappuccini fra gli appestati, le macerie, il cero accanto alla cattedra episcopale, la moltitudine dei pellegrini (qui soprattutto si rileva l'eccellente professionalità di Poidimani, che attua con una cadenza donatelliana la regressione della superficie aggettante fino allo «schiacciato» dal fondo), questi ed altri suggerimenti del tema diventano emblemi di un rigoroso vitalismo spirituale, aperto alle pulsazioni sovrasensibili.

L'osservatore dei riquadri della porta, d'altro canto, sarà già appagato dal naturalismo arioso, antiaccademico che caratterizza gli episodi sotto il profilo compositivo; e sembreranno contraddette, in tale linea, le definizioni elitarie, nella rispondenza in attesa fra l'inquietudine psico-formale di Scopas e quella di Rodin, fra l'arcaismo di Wiligelmo e la misura lirica del verismo fazziniano. Ma la fruizione dell'opera di Biagio Poidimani non potrà essere mai puramente edonistica, legata all'occasione «laica» di un rapporto contestuale di forme di orditure narrative: c'è, infatti, in questi rilievi un'ala dolce e liberatrice che solleva dalla finitezza dell'esperienza, un respiro di presagio che conduce con suavis eloquenza agli itine-rari dell'anima, rischiarando i labirinti del vivere nel compendio di una religiosità che non ha nulla da spartire con l'oratoria confessionale.

Così uno scultore di ottima razza come Poidimani, ha dato testimonianza di sé. Nell'ordine stilistico, con l'invidiabile rigore della filologia espressiva, e nell'ordine poetico-creativo, con una *invenzione* nell'accezione primaria del termine dei valori non effimeri, che appartengono con incidenza salvifica al destino dell'uomo e lo ripagano, tradotti nella dialogante bellezza dell'arte, di tutto ciò che lo avvelena e l'opprime.

Tratto da *La Chiesa nel tempo*, rivista di vita e di cultura, speciale XXI Congresso Eucaristico Nazionale, Diocesi di Reggio Calabria, anno 4, n.2, 1988, pp.120-122.